

La Padania 13-02-04

I pacifisti: «Se Ds e Margherita si astengono, non li vogliamo nella manifestazione del 20 marzo»

Missione in Iraq, strappo irreparabile?

Aspettando la convention dell'Ulivo-lista Prodi che si aprirà quest'oggi a Roma, una delle questioni che più sta spaccando il già litigioso schieramento della sinistra è il voto sulla permanenza o meno del contingente italiano in Iraq. I pacifisti a oltranza hanno fatto ieri la voce grossa: nessun alibi al governo Berlusconi, nessun astensione sul voto per il rifinanziamento della missione italiana in Iraq, nessuna "ipocrisia elettorale" il 20 marzo, giorno della manifestazione mondiale contro la presenza anglo-americana: chi non ha espresso parere contrario in Parlamento getti la maschera ed eviti di scendere in piazza con i pacifisti. È questo il messaggio lanciato a Roma, nel corso di una conferenza stampa da un ampio schieramento che va dai Disobbedienti al Correntone Ds, raccogliendo Pdc, Cobas, Prc, Verdi, Cgil, Aprile, e decine di associazioni e organizzazioni del movimento, secondo il quale «sull'Iraq l'unica posizione possibile è no, senza se e senza ma».

«Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, anche in sede parlamentare - spiega il deputato dei Verdi, Paolo Cento - il non voto che la lista riformista sta paventando sarebbe una diserzione alla battaglia pacifista, peggiore dell'astensione».

Duro anche il **leader dei Cobas Piero Bernocchi**. *«Sarebbe una catastrofe se il centrosinistra votasse per la guerra bisogna rispettare il vincolo di coerenza. Altrimenti - conclude - non avrebbe senso che questa gente stia nella manifestazione del 20 marzo. Il loro è un atteggiamento inconciliabile con il senso della manifestazione»*. Stesso leit-motiv nelle parole di Alfio Nicotra, del Prc: «Hanno reso l'Iraq un deserto e ora pretendono di cambiarlo. Ma ciò che va cambiata è la rotta politica. L'obbedienza non è più una virtù, bisogna votare contro il rifinanziamento della missione».

Posizioni nette, dunque, che non lasciano spazi a compromessi. L'impressione è che, qualora parte della sinistra decida di astenersi, o comunque di non assumere un atteggiamento fortemente critico sul voto in parlamento, si possa arrivare ad uno strappo ben più radicale di quello attuale, difficile da ricucire in vista delle elezioni europee. A gettare acqua sul fuoco ci prova Piero Folena, in rappresentanza del Correntone Ds. «Non c'è ancora una decisione ufficiale - dice dei Ds - e ho speranza che si possa arrivare ancora ad un voto contrario, anche da parte della Margherita».

Sul voto, però, il gruppo dei Ds al Senato si confronterà con gli altri gruppi dell'Ulivo, in particolare con quelli della Margherita e dello Sdi, ed è qui che compaiono tutti i "se" e i "ma" che i pacifisti non vogliono.

«Noi abbiamo reiterato in aula - ha detto il capogruppo della Quercia a Palazzo Madama Gavino Angius - la proposta di separare la parte del decreto che finanzia la missione in Iraq rispetto alla parte che finanzia le altre missioni nel senso che sono missioni profondamente diverse. Su questo non abbiamo ricevuto nessuna risposta da parte del governo, nel silenzio della maggioranza. Quindi discuteremo un decreto in cui ci sono missioni militari italiane radicalmente diverse, scenari internazionali diversi. Noi volevamo fare una discussione distinta proprio perché eravamo interessati alla ridefinizione dell'impegno italiano in Iraq, e più in generale ad una iniziativa per chiedere al governo italiano una svolta su questo punto».

Sulla possibile astensione dei Ds Angius ha replicato: «Non lo so ancora cosa decideremo nei gruppi parlamentari. Con i colleghi del centrosinistra possiamo avere opinioni diverse sul voto ma non drammatizzerei».